

IL SACERDOTE

«Ci sono medici obiettori solo per convenienza»

Parla padre Ghilardi, responsabile per la Curia di Genova della Pastorale sanitaria: interruzioni fuorilegge, girano i nomi

LA VITA NASCENTE e la malattia, i grandi temi dell'etica che si incarnano in volti, persone tangibili, situazioni concrete. Padre Cesare Ghilardi, religioso camilliano e responsabile per la Curia della Pastorale sanitaria (l'"assessore" chiamato dal cardinale Angelo Bagnasco a lavorare sul terreno difficile della salute e della malattia) non conosceva il ginecologo che si è tolto la vita dopo l'apertura di un'indagine della magistratura nei suoi confronti e non interviene quindi direttamente su un caso delicato che coinvolge dolorosamente tante persone. Ma ha vissuto per anni la quotidianità delle corsie degli ospedali cittadini come cappellano. Ha incontrato medici e pazienti nei momenti più difficili. E si confronta ancora con i segreti e i tormenti di molte anime.

Lei è a conoscenza del fenomeno di ginecologi obiettori di coscienza che praticano aborti per denaro?

«Certo, il denaro spinge alcuni medici a dichiararsi obiettori nella struttura pubblica e poi, nelle cliniche private, a praticare aborti dietro compensi consistenti. Ma il profitto non è l'unica molla, a volte è anche una questione di carriera».

Significa che praticare aborti frena la carriera di un medico?

«Voglio dire che, in alcune situazioni concrete, la scelta dell'obiezione è frutto della volontà di compiacere un primario antiabortista. Ma esistono anche casi, e non sono pochi, di medici abortisti che dopo anni si rendono conto che stanno sbagliando

e diventano difensori della maternità. Anche la continua evoluzione della scienza porta sempre più a capire che un essere umano è tale fin dal concepimento e non ha senso dire che, fino a una certa settimana di vita, un embrione si può sopprimere. Esistono i diritti della donna ma anche quelli del nascituro».

Le è capitato di ascoltare in confessione ginecologi "pentiti"?

«No, ma prestando servizio in ospedale ho incontrato più di una donna che, in punto di morte, aveva sentito la necessità di confessare un aborto. E la Chiesa dà la possibilità a ciascun sacerdote di assolvere un morante anche per questo peccato che invece, in condizioni normali, può essere confessato solo al vescovo o a un suo delegato».

Parliamo delle interruzioni di gravidanza fuorilegge e di chi le pratica. Lei non fa nomi, ma ha in mente persone precise, volti e ruoli?

«Sì»

E non ritiene che sarebbe suo dovere denunciarli?

«Lo farei certamente, se avessi prove concrete. Ma la verità è che si parla sempre di voci che passano di bocca in bocca in ospedale, oggi come ieri. Situazioni conosciute. Così come si sa benissimo che non sempre è facile indicare con precisione a che settimana è arrivata una gravidanza: e allora può accadere che si decida di andare consapevolmente oltre ai termini previsti dalla legge, senza che nessuno se ne accorga».

Succede?

«Succede».

La situazione è cambiata, nel corso degli anni?

«Trent'anni fa, quando prestavo servizio negli ospedali del ponente genovese, si sapeva che a Sestri c'era chi praticava interruzioni di gravi-

danza, molto prima che la legge "194" entrasse in vigore. A Voltri, invece, non c'era nessuno che se ne occupasse. Ma erano sempre sussurri di corridoio, come ora. La verità indiscutibile è che gli aborti clandestini continuano, la legge non ha affatto cancellato un dramma».

Però il contesto sociale è cambiato, oggi si pensa spesso che l'aborto clandestino sia una questione che riguarda soprattutto il mondo delle extracomunitarie, fatto di "mammane" e pozioni velenose che mettono in serio pericolo la vita di tante donne...

«Non conosco direttamente la realtà delle comunità straniere, ma certo molte donne che evitano la struttura pubblica lo fanno per motivi diversi dall'emarginazione. Sono italiane. E vanno in clinica contando sulla discrezione delle strutture private, semplicemente per non farlo sapere in giro. Perché dietro la loro scelta, comunque, c'è un senso di vergogna. Per altre donne è diverso, non hanno nemmeno il senso di quello che fanno».

Vuol dire che l'aborto talvolta viene banalizzato?

«Troppe volte sì, la "pillola del giorno dopo" va in questa direzione, ma a volte si incontrano anche in ospedale ragazze giovanissime che sono magari al terzo o al quarto aborto e l'affrontano comunque con leggerezza. Perché la legge sulle interruzioni di gravidanza non è mai stata attuata completamente, tante donne avrebbero bisogno dell'assistenza di psicologi, esperti in grado di offrire un supporto etico e morale. Invece, niente. E poi, andando alle radici del problema: sul fronte della prevenzione, tra le giovani e i giovanissimi, c'è ancora moltissimo da fare...».

BRUNO VIANI

viani@ilsecoloxix.it